

RECENSIONE "CITA A CIEGAS, CONFIDENZE FATALI"

di Gianmarco Cavalli

"Appuntamento al buio" è la traduzione dell'originale opera teatrale di Mario Diamant, tradotta e riadattata dalla sapiente regia di Andrée Ruth Shammah.

La scelta del titolo si concretizza immediatamente all'alzarsi del sipario, all'incontro con Jorge Luis Borges, autore e filosofo interpretato da Gioele Dix. Sin dai primi minuti viene infatti resa nota la cecità del protagonista, benché lo spessore dei personaggi sia tale da rendere difficile l'identificazione di un protagonista vero e proprio. Jorge si trova su una panchina di una piazza a Buenos Aires, quando la sua quiete viene interrotta dalla comparsa di un uomo, il quale viene persuaso dalla profondità dello scrittore e gli rivela quelli che in apparenza sembrerebbero gli effetti di una crisi di mezza età. Con il racconto stravagante di quelli che si riveleranno poi essere sintomi di un caso clinico, vengono nominati altri personaggi, che nel corso della vicenda appariranno sul palcoscenico, rendendo partecipe lo spettatore della complessa trama interrelazionale che avvolge l'intera rappresentazione.

La presenza di pochi personaggi -cinque nello spettacolo in esame- spesso è correlato ad un ampio spazio dedicato all'evoluzione interiore degli stessi. In questo caso, tuttavia, la psicologia e l'interiorità dei singoli vengono descritte ampiamente, per poi non mutare più durante la restante parte della trama. La dinamicità della vicenda risiede dunque interamente nella curiosità dello spettatore, nel quale aumenta il desiderio di cogliere con maggiore definizione la rete di relazioni, la cui struttura risiede in mano alla casualità degli eventi. Per questo motivo l'opera risulta inizialmente statica e poco coinvolgente, per poi aumentare il ritmo narrativo, nonché l'interesse del pubblico (che paradossalmente trova la spannung coincidente con lo snodo della fabula maggiormente pervaso da delirio e irrazionalità).

Per quanto riguarda la recitazione, si può chiaramente notare una certa innaturalità, intuibile dai movimenti e dai toni degli attori. Con ogni probabilità si tratta di una scelta stilistica di regia, benché l'utilizzo di questa tecnica rendi più difficile un eventuale tentativo di immedesimazione da parte dello spettatore.

Per concludere, si tratta di un'interessante e -in parte- audace rappresentazione teatrale dell'inesorabile casualità che pervade la vita di ogni persona. Ogni lieto fine può implicare un dramma esistenziale che vi si nasconde dietro. Spesso si è impossibilitati a cogliere i fili che coordinano queste corrispondenze, e in ogni caso non sono visibili se non con un forte senso critico. Del resto, come ci insegna il cieco protagonista, non tutto è raggiungibile con uno sguardo.